ELETTI ED ELETTORI

OSSERVAZIONI

SUL MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA

PER

L'AVV. F. RONDOLINI

TORINO 1872
COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI — TIP. E LIB. S. GIUSEPPE
Corso Palestro N. 14.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
427

ELETTI ED ELETTORI

OSSERVAZIONI

SUL MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA

PER

L'AVV. F. RONDOLINI

TORINO 1872
COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI — TIP. E LIB. S. GIUSEPPE
Corso Palestro N. 14.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

La riscossa elettorale dei cattolici è cominciata. Limitata per ora alle elezioni amministrative non può rimanere in questo periodo embrionale. Osta a questa posizione imperfetta anzitutto la natura del sistema rappresentativo, il quale non può dar buoni risultati se non applicato nella sua integrità, perchè non essendo di sua natura se non preparazione della materia governatrice per equilibrare le forze della nazione e procurare a ciascuna l'osservanza de' suoi diritti, questa preparazione ridotta nel campo inferiore dell'amministrazione comunale vi accumulerà tale un complesso di bisogni e di idee da creare un partito nascosto, insoddisfatto, turbulento, causa di dissensi interni e di convulsioni dannose per tutti. Osta in secondo luogo l'indole degli interessi municipali, i quali hanno relazione con tutti i rami della pubblica cosa, risalendo alle autorità provinciali e da queste alle governative. A che gioverà aver buoni consiglieri se saremo tiranneggiati da cattivi prefetti, a che gioverà ottenere in Consiglio comunale provvedimenti onesti sulla morale, sul culto, sull'istruzione, sulle imposte, se la maggior parte di queste istituzioni è alla mercè del potere centrale, se le deliberazioni stesse del

Consiglio possono essere annullate od incagliate da un *Ukase* ministeriale. Osta in terzo luogo la forza morale del movimento elettorale, la quale non permette ai cittadini di restringersi alla cerchia locale, crea anzi il sentimento della propria importanza, la gara del partito, ed il dovere di sostenere con tutti i modi le proprie convinzioni. Difficilmente chi è buon elettore amministrativo riesce indifferente elettore politico.

Onde non credano coloro che con ottima idea concorrono a questa riscossa di poterla poi trattenere entro i limiti d'origine; il movimento diventerà effrenato, le pretese esigenti, stringenti le argomentazioni. E non vi sarà altra scelta che o permettere il completo esercizio delle libertà costituzionali, od arrestare la stessa rappresentanza comunale. La quale ultima deduzione non potrà certamente effettuarsi senza un danno notevolissimo agli interessi compromessi, senza una scossa profonda alle convinzioni ed all'attività dei cattolici sinceri.

Posti nel bivio, noi preferiamo evitarlo colla migliore deliberazione, accettando onestamente e con prudenza tutti i mezzi politici che la Provvidenza ci offre per nostra difesa.

L'accettarli non sarà essa un'opera contraria ai doveri di buon credente e di affettuoso figlio della S. Sede?

ELETTI ED ELETTORI CATTOLICI

ESAME GIURIDICO-RELIGIOSO

DI UN MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA

Quante volte mi soffermo a considerare lo stato del Cattolicismo in Italia, e la dovizie d'ingegni forbiti e di pensatori robusti onde va adorno, e l'immensa maggioranza dei credenti sinceri che lo professano, ed i cuori generosi che in tante opere di carità s'infiammano, ed un clero in ogni tempo unitario e morigerato, mi domando come mai si lascino i Cattolici spogliare dei più sacrosanti diritti con una pazienza che sa d'ignavia, con una indifferenza che tantosto può sembrare ateismo.

Una minoranza spudorata, vestendo il manto dell'Italia legale da dodici anni trascina il paese, senza che mai siasi tentato arrestare questo corso precipitoso, o strappar le redini ai conduttori acciecati. Gemono d'ogni canto le provincie dissanguate, ed i padri traditi nelle speranze della prole, e le coscienze insidiate e vilipese,

e la castità del pensiero e dello sguardo impunemente insultata, e la libertà d'associazione e di parola fatte non diritti comuni ma monopolii dei malvagi.

La separazione della Chiesa dallo Stato, che in altri paesi non infelicemente attecchì, parve a molti un rimedio cruento ma pur accettabile, che valesse almeno a procurare ai diversi credenti le innegabili libertà. Abbandonata al criterio ed all'arbitrio degli atei, questo rimedio, che abbisogna della massima sorveglianza e della più rigorosa equità, riuscì pegli Italiani un amarissimo inganno. Dalle annessioni violente, alle leggi oppressive, alla prigionia del Pontefice non fu che un trionfo continuo della rivoluzione, una decadenza sensibile della fede, un pericolo crescente per la libertà civile, religiosa e politica.

E nell'imperversare di tanta tempesta l'Italia Cattolica, l'Italia reale piegava il collo sacrificando sull'ara dell'incuranza o della delicatezza la libertà politica in prima, poi la civile e religiosa. Ignara di pubbliche guarentigie allora s'accorse qual ne sia l'importanza, quando le altre due libertà furon tocche ed allora cominciò ad agitarsi accusando e piangendo, ed a rifare il cammino perduto. Quindi stampa Cattolica ed associazioni e dimostrazioni ed opposizione universale sì, da costringere i liberali a farsi conservatori e mantenere i direttori spirituali nelle scuole.

Ma tutti questi sforzi varranno un brutto nulla, perchè il cammino fu preso al rovescio; varranno un nulla, perchè senza guarentigie politiche non durano in mezzo ai tristi le libertà civili e religiose.

Tuttavia non mancano in Italia coloro che dalla libertà politica rifuggono come da lebbra, e temono al suo contatto di venir rivoluzionarii, ed il sentimento di onestà e di religione le eccitano contro in spasmodici pregiudizii.

Non mancano altri e fra questi giornalisti accreditati e membri di cattoliche associazioni che quest'errore confortano e difendono appellandolo delicatezza e buon senso, e l'azion pubblica rigettano meticolosi o timidi del mondo, od incerti della riuscita, sicchè preferiscono sciupar il sugo in frustranee geremiadi, o furenti di rabbiosa bile aspettar salute ingenerosa dalla stanchezza della rivoluzione o dalla sua precipitosa caduta.

Vedono costoro le pecche del Costituzionalismo e tacitamente ne godono o ridono come di umana viziosa istituzione, buona pei gonzi e pei cattivi. Ma meditano dessi che senz'essere gonzi o malvagi è pur forza subirla e viverne, e che tutto dalla medesima dipende nel patrimonio della nazione?

Colla presa di Roma l'orizzonte s'è oscurato più ancora, ed ecco un nuovo argomento d'incertezza e di astensione nei cattolici. Il sentimento ha preso a dominar più ancora sulla ragione, e come tocca da vorticoso sfinimento l'Italia ha perduto luce e coraggio.

Tutti codesti punti della questione elettorale, ossia dell'astinenza politica dei Cattolici Italiani furono ripetutamente posti in luce da giornali accreditati, e ponderati con quella profonda conoscenza che invecchiati pubblicisti possono avere del sentimento Cattolico.

Ma il sentimento quasi ormai compromesso da troppo lunga durata non parmi più valevole ai nostri di per giustificare l'astensione elettorale; e gli argomenti tratti dai doveri religiosi e dalla ragione mi sembrano contestabili.

Senz'altri preamboli adunque mi si permetta di rinfrancare la coscienza e di illuminar l'intelletto esaminando analiticamente le contrarie considerazioni, in base al piano seguente:

In due categorie si raggruppano i motivi dell'astensione; gli uni anteriori alla presa di Roma e gli altri nascenti da questo massimo dei sacrilegi compiuti.

I primi si riferiscono od al buon senso delle popolazioni Italiane che apprezzano istintivamente la ridicolaggine di una sovranità prettamente popolare, e le imperfezioni teoriche e pratiche del Parlamentarismo Italiano; od ai sentimenti di naturale onestà che d'una parte non consentono di dare un appoggio ad un governo rivoluzionario e sanzionarne le usurpazioni con dividerne il potere, e d'altro lato non permettono di tentarne la rovina.

I secondi si riferiscono od al vizio radicale insinuatosi nel governo Italiano coll'invasione di Roma, vizio che non permette più la menoma partecipazione di responsabilità; od all'usurpazione manifesta che si farebbe alla sovranità Pontificia governando in Roma suo esclusivo campo di giurisdizione; od alla scomunica minacciata contro chi in qualsivoglia guisa prestasse aiuto all'usurpazione, od anche solo vi consentisse od aderisse.

Ormando minutamente questi punti, in cui furono sin'ora comprese le ragioni avversarie più completamente, per quanto sia a mia cognizione, spero aggiungere un voto non disprezzato alle opinioni già emesse da molte riviste Cattoliche d'Italia.

Non è vero buon senso quello che nelle presenti estremità rifiuta il Sistema Costituzionale per suo fondamentale errore o per pecche modali, ma sì quello che sa usarne a buon fine e migliorarlo.

L'idea di buon senso si applica talora alle popolari abitudini senza indagare le cause che determinaronle ed i varii pregiudizii onde non sempre van monde, fra cui prima la tenacità d'opinione che è fatale ostacolo al pro-

gresso. E quest'indagine appunto, io credo dimentichino coloro che non pensano dover il buon senso, per rimanere tale, mutare col mutar dei bisogni e delle circostanze, e da buon senso farsi cocciuta negligenza ogni volta che coi tempi più non sia consono.

Or quest'indagine ne porta a sostare sul significato del buon senso popolare applicato alle astensioni elettorali; perchè se intendesi per esso quella sveltezza d'ingegno onde distinguesi a primo tratto l'insufficienza pratica dell'attual sistema rappresentativo e l'assurdità teorica d'una sovranità democratica, l'espressione è sincera. Ma se frutto di buon senso si prende il fatto della generale astensione, e pensar con criterio si dice il privarsi di una difesa debole sì ma pur unica, io dubito che il buon senso ed il criterio della negazione non resistano all'urgenza ed alla ragionevolezza dell'azione.

Non è assennatezza quella che si limita a conoscere i difetti dell'istituzione, ma quella che esamina i bisogni dell'epoca e le istituzioni adatte ai bisogni, nella speranza di rimediare agli uni ed agli altri. Lungi dal pensiero di un Italiano il concetto di usar l'elezione come atto immanente di sovranità, questo concetto sòlo basterebbe a viziar l'intenzione e mutar l'atto legittimato da mera necessità in un atto conscienziosamente prodotto da rea credenza.

Ma viva alla sua ragione l'idea che per pratica necessità gli è dovere usar questo diritto, e parlante al suo cuore la serenità della fede che ripetutamente il convince esser l'elezione un'indiretta creazione di sovranità in quanto non fa che prepararne la materia in cui il principio d'autorità divina si attua e si manifesta.

Inconvenienti non mancano alle terrene istituzioni di maggiore o minore entità, ma non tali che le infirmino

o debban togliere coraggio ai popoli e gettarli alla guida del caso o della malizia. L'urgenza e la vastità del pericolo, gl'interessi diretti compromessi, il male che s'aggrava per l'apatia e pegli errori passati debbono esser stimolo ad un'azione prudente ma vigorosa. Il Costituzionalismo può egli esser corretto e trovasi forse in urto coi principii della legittimità e del Cattolicismo? Ci risponda al primo quesito la scienza d'ogni colore che elemento variabile il fa perchè composto d'intenzioni e di equilibrio, e questi fattori in varii modi ha già combinato col consiglio della pratica, sicchè giungano a dare la miglior equazione reale delle forze intellettuali e fisiche onde la materia della sovranità si prepara. Ci risponda il così detto sistema famigliare, espressione delle idee e degli studii positivi della scuola Cattolica, il quale alla fin fine non è che modificazione delle elezioni in capo ai soli padri reali rappresentanti dell'ente e degli interessi più reali e stabili che vi siano nello stato.

Quanto alla legittimità del Costituzionalismo in massima ci rispondano Chambord col suo programma e D. Carlos coi fueros e cogli aniuntamientos; ne apra gli occhi la storia dell'Europa e della civiltà cristiana sino al nuovo infausto legittimismo di Luigi XIV e di Giuseppe II mostrandoci il sistema rappresentativo per settecento anni guarentigia delle libertà, fomite del progresso, alleato della Chiesa, patrimonio governativo e forma legittima di tutto il continente. Così non avesser chiuso gli occhi or son duecento anni i popoli al bagliore della monarchia che fra i nuvoli d'incenso e di vittorie saliva all'apogeo dell'assolutismo molto prossimo alla rivoluzione; così avesser gettato lungi la filosofia ipocrita, la storia bugiarda, la riforma allettatrice per ritemprare nelle vecchie libertà del Cattolicismo l'animo ammollito e con-

fuso! Tacque l'Europa all'aspetto di tante usurpazioni, di tanti tradimenti, di tante eresie e ne ebbe la miseria e la rivoluzione; taccia oggi, e l'Italia in specie lasci libero il campo politico ai malvagi e poi si dolga della rovina nella proprietà privata, della corruzione dei costumi nella licenza del vizio, nell'inverecondia della stampa, nell'ateismo politico del governo, della violenza religiosa nel culto, nella carità, nell'insegnamento, nelle corporazioni, nel Pontefice. Ne ha ben d'onde, chè legata supina le verrà dato il resto del carlino!

Credesi da taluni che l'Italia astenendosi dalle presenti complicazioni parlamentari lasci a chi di dovere la responsabilità dei mali presenti e futuri, e che la sua posizione non le permetta aspettare da altri che dalla Providenza quell'aiuto che indarno potrà attendere dall'azione umana necessariamente complicata, insidiata da tanti pericoli, urtante contro tanti scogli, inesperta e novizia.

Parmi invece che s'aggravi su di essa questa responsabilità, qualora si consideri come l'inerzia anche di buona fede se esclude la malizia non esclude però la colpa, ed è colpa quest'incuranza onesta ma non ragionata che abbandona all'azione divina quel campo da natura e società destinato alle fatiche dell'uomo; qualora si consideri che non solo sul fare ma sul non fare pesano pure le gravi responsabilità dei mali previsti e prevedibili; qualora si consideri che l'inesperienza e l'incertezza della vita parlamentare già son frutto di quest'inerzia e che l'ignoranza crassa o la dabbennaggine determinata se non scusano il passato tanto meno valgono pell'avvenire. Le nazioni son responsabili come sempre furonlo dei loro errori e se evitano coll'apatia la diretta complicità dei malvagi, non sfuggono però

alle conseguenze indirette e fisiche della loro incuranza e dei loro pregiudizii.

Si attende l'intervento della Provvidenza, nè con speranza totalmente assurda; molti fatti invero s'andarono da pochi anni verificando ai quali l'umano raziocinio non poteva assorgere, nè l'opera finita dare origine, che traendo occasione da germi sconosciuti o da fonti apparentemente contradditorie. Son prove fulgenti dell'assistenza divina alla sua Chiesa ed ai suoi popoli.

Ma possiamo noi saggiamente poggiarci su questi imperscrutabili disegni della sapienza infinita e quasi sfidarne importunamente la grazia e presumere salute senza merito? L'unica norma che all'intelligenza è concessa per spiegare l'intervento provvidenziale nelle umane vicende è quella che nasce dall'esame attento delle fasi storiche e che formula dal cammino ordinato della civiltà i principii regolatori del processo naturale e perciò provvidenziale della divina volontà. Quest'unica norma ordinaria e contingente si fonda sul solo moto degli elementi terreni guidati dalla sapienza di Dio attraverso gli ostacoli della malizia per giungere alla verità ed alla giustizia. Ma tutto ciò che esce dai limiti di questa previsione naturale non può formar base e determinazione alle opere ed ai voleri degli uomini. Mettiamo dunque le nostre facoltà a servizio degli interessi Cattolici, animiamole d'una intenzione sincera, ubbidiamo la Chiesa e riceviamone ossequiosi i consigli, l'assistenza divina non mancherà di condurci sulle vie della salute. E se la grazia ci crederà degni d'un intervento straordinario sarà in premio della nostra buona volontà e dei nostri sforzi.

Gli elettori Cattolici non sanciscono col loro voto le usurpazioni governative, nè il dànno coll'animo di rovesciare l'autorità costituita, ma si tolgono a scudo l'onestà dell'intenzione e la natura eccezionale del mandato.

Di un'entità incontestabile è la seconda cagione delle astensioni elettorali in Italia involta nel sentimento di naturale onestà la quale rifugge dall'idea di assumere una anche apparente partecipazione e sanzione all'ordinamento politico e diplomatico tramato ed effettuato da Cavour e dalla sua scuola.

La gravità dell'argomento deriva dalla forza del sentimento che comanda e non s'impone, che predomina sulla ragione stessa, che propende ad accusare di cavillosi gli argomenti contrarii, che si rivolta ad ogni dubbio di transazione o di condiscendenza.

E sia invero gloria al sentimento Italiano che malgrado le blandizie, gl'insulti, le insidie, le persecuzioni, non piegò mai la dignità e la fierezza onde s'adornano i buoni nell'odiare il male e fuggire gli amplessi dei traditori. Lo stimmate del peccato, che accompagna le origini del Regno non è ancor cancellato nella memoria e nell'animo di quegli spiriti sdegnosi delle bassezze, che mai scuseranno od accetteranno le nequizie.

Ma dal secondare e transigere colla malizia al sederle a fronte colla calma franchezza della coscienza e del diritto per impedire un esterminio totale corre il tratto che passa tra il reo che trema e si dibatte e l'accusa che lo convince e lo stringe.

Non è la comunità dello scranno o l'identità dell'aere che si respira in un'aula, le quali facciano dividere la responsabilità delle colpe, ma la comunità delle idee, e

l'identità dei principii. Non sono la parità di forme e la materialità dell'atto che uguagliano le elezioni ed il mandato, ma sì l'intenzione dei deleganti, l'essenza del mandato, il buon volere degli eletti. Saremmo ben deboli e limitati se l'apparenza ci sgominasse in mezzo a tanta sfacciataggine liberalesca; un'azione spiegata torrà in breve ogni ombra di meticolosa apparenza, i sacrifizii e le lotte inevitabili porranno in breve un suggello all'azione parlamentare dei cattolici. Il cuore a Dio, l'intelligenza al Vangelo e noi sarem puri e farem puri i nostri concittadini; il corpo stia ove necessità lo vuole, l'anima ove Cristo la chiama.

Ma l'obbiezione si fa più seria nel dubbio se possa l'onestà d'un cattolico permettergli di volere per una parte che duri un governo usurpatore e per altro canto accettarne la partecipazione con animo di rovesciarlo.

Se mal non m'appongo, l'errore di questo dilemma cade sull'esame del sistema rappresentativo e dell'attual forma di governo.

L'unità di concetto e di opera, la forza degli antecedenti, l'uniformità del moto e la durata degli individui o delle famiglie al potere, sono quei dati che assodano una sovranità, le danno un carattere, quasi la rivestono d'una distinta sovranità. Ecco ciò che formava pel passato i regni di Francia, d'Austria, di Napoli: ecco i fattori che rendono un governo integralmente responsabile, perchè è responsabile colui solamente che ha forze ed intenzione di agire; ecco i fattori senza cui, qualunque siano le violenze del governo Italiano, esso non può dirsi integralmente reo, e colpevole in massa di illegittime deliberazioni. Ma là ove non v'è governo nazionalmente responsabile perchè non è nazionalmente costituito, perchè non è intrinsecamente solido ed unito, ivi non è caso di

corresponsabilità in tutti i suoi membri, ivi non è caso di complicità o di dissenso in mezzo ai suoi rappresentanti. Ciascuno è responsabile delle sue sole azioni o di quelle che determinatamente fece con altri, ed i soli ministri per una necessaria finzione costituzionale rimangono legalmente garanti delle loro opere collettive, come gerenti del governo.

I deputati cattolici adunque eletti da fedeli toscani saranno conscienziosamente toscani, dai napoletani coscienziosamente napoletani, ma in pari tempo prudenti amministratori, che il passato politico non rimescolano per evitare stragi e rivoluzioni, che il presente e l'avvenire politico ed amministrativo, coraggiosamente difendono colla convinzione cattolica e colla fiducia degli elettori. Non congiurano a rovesciare la camorra dei malvagi perchè tacciono sul passato, non desiderano che si assodi e perduri un governo usurpatore perchè non dividono la sua responsabilità su questo punto, si erigono invece in tacito governo provvisorio ed occasionale per la tutela di interessi maggiori. Governo provvisorio, occasionale e tacito, ma non meno legittimo perchè nato legalmente, non meno onesto perchè moralmente puro, non meno forte perchè legale e compatto, non meno buono perchè nato per la difesa della religione, della morale, della vera libertà. Con questo volere, con queste forme, con queste precauzioni la coscienza e l'onore d'un cattolico permettono di accettare la partecipazione al governo Italiano.

La permise il papa prima dell'invasione di Roma, quando, dopo aver pubblicato una bolla di scomunica nei termini ripetuti ancora in quella del 1870, uscì il rescritto della sacra Penitenzieria del 1866 ordinando ai Vescovi di rispondere ai chiedenti consiglio: « *unum-*

quumque fidelium teneri ad impedienda mala et promovenda bona ». E l'obbligo di espressa riserva nell'atto di giuramento, *che il deputato farebbe salve le leggi di Dio e della Chiesa,* non distrugge l'altro dovere di giurare fedeltà al Re, di osservare fedelmente lo statuto e di obbedire alle leggi costituite. Non distrugge questi doveri perchè giurare fedeltà al Re è atto di buon cattolico; lo statuto nulla ha di reo, è anzi cattolica espressione; e l'obbedienza alle leggi è legalmente ristretta ad un'indole negativa, ossia a non fare azioni in urto colle medesime. L'espressa riserva non ordina dunque di osteggiare il governo, nè il giuramento toglie la libertà di riprovare il male che fece e farà il governo, nè di chiedere l'abrogazione delle leggi ingiuste, nè di curare il benessere della patria. Vana fantasmagoria è quella di certi ombrosi criterii che il breve del 1866 e la riserva oppongono ai doveri di deputato, dimentichi forse che mai la Chiesa sanzionò il disprezzo delle autorità costituite.

Ma il diritto pubblico cristiano fornisce ancora una profonda considerazione a conferma del già svolto nostro pensiero, quando la prescrizione ed il fatto pone a rimedii delle popolari ingiustizie lasciando campo alla violenza di usucapirsi ed allo stato precario di farsi legittimo col mutar dei bisogni. Il qual rimedio riuscirebbe inutile certamente senza un elemento morale moderatore, che effettui questa transazione nei limiti naturali servendo come intermediario tra l'autorità illegittima o malvagia, ed i popoli offesi ed oppressi. E questo elemento non può esser altro tranne quello risultante dalle intelligenze più distinte e prudenti a cui la nazione affida i suoi pensieri coi suoi interessi ed a cui la ragione consiglierà modo di conciliare questi pensieri del passato cogli interessi del presente.

Ora ben può domandarsi come mai questo balsamo del tempo darà risultati là dove un urto perenne duri tra il sentimento popolare e le azioni del governo, dove nazione e sovranità percorrono due curve divergenti sino a formare in progresso due circoli segregati ed urtantisi. Io temo che il rimedio giungerà quando il malato sarà morto consunto, e divorato dalle interne discordie.

E qui mi si permetta riportare da un giornale illuminato e sincero alcune prove storiche del come la Chiesa aiuti l'azione di questo rimedio straordinario. Daniele il profeta accettò sotto Nabucodonosor II la carica di rettor principale delle provincie babilonesi e procacciò venissero eletti ad amministratori subalterni i suoi compagni Sidrak, Misack e Abdenago, malgrado il satrapo avesse invaso Gerusalemme e ridotti gli ebrei a schiavitù. San Paolo dopo aver convertito il proconsolo Sergio Paolo non gl'ingiunse di rinunziare l'uffizio tenuto da Claudio imperatore pretoriano. A Teodorico, re barbaro ed ariano, fece guerra papa Zenone perchè non poteva sopportarne ulteriormente la tirannia, ma non vietò tuttavia ai Vescovi di accettare dal goto la carica di legati, nè a Laterio, Cassiodoro, Simmaco e Boezio di divenire suoi intimi coadiutori. Tertulliano attesta le funzioni pubbliche esercite dai cattolici sotto Caracalla, Eliogabalo e Macrino; Pio VI non proibì ai francesi di travagliarsi in cose pubbliche sotto quel governo repubblicano che fece decollare Luigi XVI e li ammonì con breve del 5 luglio 1796 di non ostare al governo, obbedirgli, e non prestare occasione ai novatori di vituperare la religione, con colore di pietosa astensione. La tribuna francese sotto Luigi d'Orleans rifulse coi Montalembert e coi Lacordaire d'uno splendore veramente cattolico, e la repubblica del 48 restituì a Pio IX la sua Roma senza che i pontefici dichia-

rassero illecite queste partecipazioni di illegittime autorità.

La storia dunque ci presenta gli effetti di quest'elemento moderatore dalle più umili e nascoste influenze alle vittorie più sublimi dell'oratoria parlamentare e della sagacia politica; essa ci presenta ad imitazione un rimedio efficace, il quale, mentre lascia natura far il suo corso e le piaghe esterne sanarsi, corrobora le fibre interne che illanguidiscono, e mantien vivo il sentimento e la pratica della libertà.

Un lustro è un secolo nella velocità della marcia rivoluzionaria, è un secolo di sofferenze e di debolezza pegli oppressi, è un carcere politicamente troppo fatale agli ingegni, alle forze ed alle volontà dei cittadini cattolici. Quante stragi in un lustro di passiva schiavitù non possono infestare le credenze isolate ed indifese, quante violazioni effettuarsi sui pochi avanzi della patria dissanguata!

Ecco a che riesce l'erronea dottrina che van divulgando uomini, i quali subordinano alle convulsioni della loro mente ammalata i gravi mali che fanno alla Chiesa di cui si dichiarano i più valenti difensori.

Non è già che i danni insopportabili non si conoscano; troppo ne gridano e talora imprecano per trovar scusa nell'ignoranza; ma riparano dietro una pretesa impossibilità di emendare il governo perchè piantato su fondamento troppo sacrilego ed antinazionale.

Non trattarsi, essi dicono, di alcune leggi oppressive che basterebbe abrogare, o di alcuni atti arbitrarii ed ingiusti da cui basterebbe desistere, ma della base stessa la cui modificazione non si potrebbe altrimenti ottenere che colla rovina dell'intero edifizio.

Ma a che mirano queste radicali opposizioni se rimedio

non v'è tranne colla rovina dell'intero edifizio? Rovinarlo non dobbiamo, emendarlo non possiamo, e frattanto ci è forza vivere, o meglio, morire con esso a lento fuoco senza la consolazione che porge una difesa possibile? Non si tratta di emendare l'errore politico, ma sì gli amministrativi; non di togliere le pecche passate, ma prevenir le future; non di Lanza o del Borbone, ma della nostra religione, delle nostre prosperità, del nostro sangue. E dovrà l'Italia immancabilmente perire inerme ed inerte? No, non può essere, e la lingua che l'asserisce non può venir dettata che da un cuore crudele. Non per nulla la Provvidenza mette a disposizione del Cattolicismo tante belle intelligenze, tanta abnegazione, tanto coraggio.

Il sentimento di patria così mi ragiona, nè la mente disdice al suo impulso. Una creazione sola è imperitura quaggiù, la Chiesa, perchè Dio l'ha promesso. Ma l'Italia è essa imperitura? Se ben il fosse, neppur allora non chiuderei le braccia all'inerzia come non può chiuderle la Chiesa stessa immortale. E se l'Italia non è fatata, chi oserà negarmi esser diritto e dovere difenderla?

ARGOMENTI D'ASTENSIONE

CHE S'AGGIUNGONO DOPO LA PRESA DI ROMA.

Se Roma fosse anche base d'Italia, i deputati Cattolici potrebbero venirvi per preparare terreno alle riforme governative. — Ma Roma non è base d'Italia, e perciò puossi legalmente ed onestamente procurarne la liberazione dal Deputato Cattolico.

Dove la logica ed il sentimento dell'astensione paiono presentarsi più vigorosi, è alle Termopili di Roma traendo seco tutta la schiera degli argomenti che la gravità del sacrilegio e la scossa generale provata dal diritto pubblico Cristiano possono fornire.

La città eterna porta impressi due caratteri indelebili, l'uno antichissimo: quello di Capitale del mondo Cattolico e proprietà incontestabile dei papi; l'altro recentissimo: quello di base del Regno Italiano e sua Capitale definitiva. Ma questi due caratteri sono fra loro recisamente inconciliabili onde niuno può dividere il potere in questa fatale città per ritorla al governo della rivoluzione, perchè equivarrebbe a minarne la base, nè può riconoscerla al medesimo senza sanzionare la rapina fatta al Pontefice ed al diritto cattolico. Roma è dunque fatale a chiunque vuol reggerla senza delegazione del Papa.

L'argomento pecca nella base, perchè Roma non è fondamento d'Italia; pecca nell'illazione, perchè le deduzioni, che ne trae, son troppo assolute.

Chi ha detto che Roma è base d'Italia costituita in nuovo Regno? Lo ha detto Cavour, lo confermarono i deputati, lo pratica Lanza. Ma Cavour è morto, i deputati scompaiono, Lanza non è l'Italia. Se tutti vivessero e tutti comandassero, non sarebbero mai che espressioni di una minoranza rivoluzionaria. L'Italia reale è Cattolica, è papale; ed i suoi deputati sarebbero Cattolici e papali. Non già che in tal parlare io intenda impugnare la forza della legalità; ma voglio dire che col tempo ogni legalità dovette e dovrà modificarsi di fronte all' azione dell'equità; voglio dire che se pur Roma fosse base legale dell'attual governo, domani potrebbe legalmente cessare di esserlo, e ciò che può legalmente cessare di essere domani, perchè contro natura e giustizia, non vincola la coscienza d'alcuno. Saremmo ad un bel punto se la legalità dovesse vincolar la coscienza anche in modo negativo e se l'Italia, perchè oggi è serva della rivoluzione legale, non potesse in modo negativo agire e pensare a liberarsi!

A questo punto la darei per morta, come da molti secoli sarebber morte altre nazioni che vivono e prosperano. Esse vivono e prosperano per merito di quei cittadini che alla legalità facendo sacrifizio di un' apparenza negativa mantennero pura la coscienza, e la libertà rivendicarono con vie indirette ma legali. — Se Roma fosse base del nuovo Regno, i deputati cattolici la lascino tale, e procurando ai loro elettori guarentigie e diritti, preparino il seminato per una prossima riparazione. Se Roma fosse base del Regno per volere del popolo stesso, correggendo il popolo e riconducendolo alla verità pratica,

si farebbe forse un'azione immorale ed illegale? Tutti i riformatori onesti e tutti i grand'uomini politici furono dunque immorali ed illegali? La natura stessa che modifica le nazioni e le costituzioni il sarebbe.

Ma Roma non è base del Regno nemmeno nella lettera e nello spirito della legge. Il Regno d'Italia data dal 1862; colla capitale a Torino od a Firenze non cessò di rivendicare ed ottenere tutti i diritti di ente politico perfetto. Roma è complemento del Regno, ma non n'è la base; e se l'orizzonte diplomatico si facesse tempestoso pei rivoluzionarii, forse abbandonerebbero Roma senza tema di disfare l'Italia. I grandi atti del governo si compirono senza Roma ed i suoi più forti atleti negaronne l'indispensabilità (1).

Una capitale non è base d'un reame, e tanto meno il dichiarare una provincia unita al medesimo. Il Piemonte non è meno indispensabile all'Italia che il possesso della

(1) Massimo d'Azeglio che pur s'intendeva dell'avvenire d'Italia rimbrottava gli energumeni che gridavano: Roma o morte. « Abbiamo una volta il coraggio d'accorgerci e di persuaderci che siamo qualche cosa anche noi, e che senza troppa modestia possiamo osare di farci da noi un nuovo Campidoglio che nella storia dei secoli non avrà nulla da invidiare all'antico. — Si tratta di fondare un'Italia quale non fu mai finora, e non di riprendere le idee ove le lasciava Cola di Rienzo, per rappresentare una parodia dell'antichità ». Ecco qual conto facesse di Roma base d'Italia questo vero rappresentante dell'Italia nuova. E la capitale la teneva in conto poco men d'un iota nell'avvenire del Regno. « Io penso che non passeranno neppur pochi anni senza che tutti s'avvedano quanto sia vana questa quistione della Capitale, perchè di Capitali ne sarà piena l'Italia. — Vi sarà la capitale militare, la commerciale, l'artistica, l'erudita, ecc. — Non ho mai veduto i vantaggi delle grandi capitali, e mi pare di vederne i molti inconvenienti ». (*Questioni urgenti.* — Pensieri di M. d'Azeglio, 1861).

Santa Città; ora dire il Piemonte unito all'Italia non è dirlo sua base, e se il Piemonte andasse unito alla Francia, la penisola sarebbe minacciata, ma non distrutta.

Tutte le leggi sanzionate dal Parlamento, e più ancora lo Statuto sarebber basi d'Italia come la legge che ne votò Roma capitale, ma niuno taccierebbe di traditore quel deputato che domandasse l'abrogazione di queste leggi e dello statuto medesimo, o radunasse *meetings* per discuterle, o pubblicasse giornali per educare la pubblica opinione.

Per base d'un edifizio s'intende quella parte a cui non possono farsi nè tentarsi modificazioni di sorta senza che l'edifizio rovini; ora nei regni di questo mondo non vi son basi veramente intangibili e modificabili che la giustizia, la morale e la religione. Tutto il resto può legalmente ed onestamente modificarsi con opportunità e sapienza.

L'invasione di Roma predomina su tutte le colpe del governo per l'essenza e la vastità dei diritti che ne furono lesi. La legge pubblica di tutta la Cattolicità fu rovesciata nella sua indefettibile guarentigia; non l'Italia ma l'umanità fu offesa, ed offesa in un diritto non solo vastissimo, ma d'una importanza cardinale. Questa violazione di nuovo genere ha dessa alterata la sostanza del Regno Italiano?

Lo affermano i fautori dell'astensione. « Per innanzi trattavasi d'un governo, colpevole bensì d'ingiuste ed anche sacrileghe annessioni, ma nondimeno legittimo nel suo essere primordiale. Quindi rispetto ad esso poteva in qualche modo separarsi la sostanza dagli accidenti, il principale dall'accessorio. . . . . . . Ma l'occupazione di Roma, eretta in capitale del Regno, lo ha viziato radicalmente. Per essa l'intero edifizio è venuto a posarsi sul

sacrilegio ». Così la *Civiltà Cattolica* nel fascicolo del terzo sabato del mese di maggio, 1872.

Se intendesi dire che questo sacrilegio ha messo l'Italia in una condizione anormale cogli altri popoli, più di quanto l'abbian messa le conquiste d'altre provincie, l'osservazione è esatta. Il delitto fu di lesa Cattolicità. Ma la vastità del diritto offeso non muta l'essenza del reato, esso è sempre, ma unicamente un sacrilegio.

Il potere temporale, malgrado la sua importanza, non differisce pella Chiesa dal potere di propaganda, di associazione e di proprietà. Il governo spogliando la Chiesa di queste indispensabili facoltà è ugualmente reo, egualmente sacrilego, egualmente illegittimo che spogliandola di Roma temporale guarentigia. La temporalità del dominio è forse men necessaria, più finita e modificabile che le accennate libertà poggiando su condizioni contingenti, la sua violazione non può causare un reato più sacrilego e fondamentale.

La responsabilità dell'atto riuscirà certamente maggiore nelle sue conseguenze che le usurpazioni della Toscana e di Napoli e le religiose violenze, perchè maggiori saranno i reclami e più potenti i reclamanti; ma la radice del male è identica, e la radice forma la sostanza del reato, non un mero accidente. O tutti i falli del governo sono pei Cattolici sostanziali, o tutti sono accidentali; e quel cattolico che poteva prima del settembre 1870 lottare in Parlamento contro un governo accidentalmente colpevole, può sedervi dopo, ancorchè un nuovo peso abbia fatto traboccare la bilancia.

Il deputato Cattolico governando in Roma non usurpa la sovranità del Pontefice, nè l'elettore coopera col voto a siffatta usurpazione, creano bensì l'unica forma d'autorità legittima che sia possibile sostituire alla sovranità ordinaria caduta o mancante. — La qual creazione non usurpa, ma sostituisce nei limiti della stretta necessità.

« Chiunque in Roma assume una partecipazione del potere, strappa un brano della clamide regale del Pontefice od almeno se ne riveste. — E gli elettori che glie ne danno il mandato, concorrono col loro voto a siffatta usurpazione ed implicitamente vi aderiscono ».

L'argomentazione riveste un carattere così semplice, spiccato e volgare che a primo tratto pare irrefutabile. E questo pregio deriva dalla chiarezza del fatto che non puossi negare e dall'influenza dei fatti sulle menti popolari.

Ma a chi paragoni il fatto col diritto non può riuscir difficile il ribattere quest'accusa qualora si fermi a considerare lo stato pratico d'una società convulsa e disordinata, e le facoltà giuridiche che necessariamente nascono per ciascun individuo in queste epoche eccezionali. — Un governo è in ogni tempo una necessità onde evitare che la società cada in sfacelo, ed i diritti personali si collidano e la forza imperi sulla giustizia. Le forme di questo governo saranno determinate dalle circostanze, dalla prudenza, dai bisogni, ma la necessità d'un governo è incontestabile. La storia ne è maestra delle sventure di quei popoli che nelle rivoluzioni abbandonarono ai tristi l'intera autorità; essa pure c'insegna che il diritto pubblico di molte nazioni nacque da queste fusioni e da questi governi popolari provvisorii.

Roma trovasi oggidì in una posizione precaria, priva del suo governo legittimo, abbandonata alle sue forze ed

al governo degli usurpatori; una foggia qualsiasi d'autorità, che per volere popolare insorga a reggerla, si sostituirà dunque necessariamente al potere pontificale; e non potendo il Pontefice delegare egli stesso perchè il Governo non gliel concede, nè egli il vorrebbe forse, questa delegazione popolare sottentrerà ancora per una naturale legittimità.

Codesta considerazione basterebbe a distruggere quel senso di soverchia e quasi sofistica delicatezza che di Roma fa un luogo inaccessibile ad ogni laico regime e quasi un sacrilegio il governarvi, se questo pregiudizio già in sè non avesse le ragioni di sua caduta. — Il potere non s'incarna al luogo, ma soprannaturale e divino com'è risiede ove sta il suo dritto; tant'è che il Pontefice prigione in Roma o fuor di Roma ne sarà sempre il re. Sicchè il potere dei Romani deputati non s'incarna nell'eterna città, ma nei popolari interessi, non si confonde con Monte Citorio, ma coll'intenzione e col mandato e governa in Roma come governerebbe a Tivoli, a Bologna, a Torino.

Potrebbe obbiettarsi che se l'argomento reggesse pei deputati eletti dai Romani, non reggerebbe pei deputati delle altre provincie che vengono in Roma. Ma per accettare questa distinzione convien negare la forza della necessità che fa legge e legittima le eccezioni, convien negare la solidarietà che fra i cattolici d'uno stesso regno vive e si manifesta. I deputati d'altre provincie governerebbero i Romani per quella inevitabile promiscuità che il regime rappresentativo straordinario impone, per quella inevitabile promiscuità che forzerebbe pure i deputati Romani, non eletti dai Piemontesi, a reggere i Piemontesi.

Riassumendo dunque; se il Pontefice non può proteg-

gere i suoi sudditi, è necessità che si difendano da sè stessi; se la sua autorità loro più non giunge, essi devono crearsene una in quelle forme che le circostanze concedono; e se i deputati cattolici d'altre provincie accorreranno in loro difesa, sarà per senso di umanità, per comunanza di pericoli, per forza delle circostanze e delle forme governative assunte.

La scomunica lanciata contro gl'invasori di Roma non s'estende ai deputati ed elettori cattolici, perchè questi non ne rivestono i requisiti e perchè il rescritto permissivo del 1866 non fu abrogato.

Lo spettro della scomunica è fra tutte le obbiezioni la men generosa e caritatevole. Non già ch'io pensi doversi illudere i popoli con sofistiche distinzioni o con velar loro i pericoli, ma credo debbansi convincere previa formale interpretazione della competénte autorità. Onde mi fa senso disgustoso vedere i privati ergersi a giudici di una legge ecclesiastica su cui espliciti commenti non vennero fatti dai poteri ecclesiastici, e darle per di più una spiegazione affatto opposta a quella che in casi identici già venne data dalla Sacra Penitenzieria.

La scomunica pubblicata in seguito alle prime usurpazioni di terre pontificie conteneva quei concetti tutti che una legge coercitiva deve comprendere per estendersi a tutti i casi ed a tutte le coscienze; onde abbracciava e la malizia diretta di chi esplicitamente aiutasse l'usurpazione, e la malizia indiretta di chi solo mentalmente vi aderisse. Ora il rescritto della Sacra Penitenzieria ingiungeva ai Vescovi di rispondere ai fedeli « esser dovere d'ognuno d'impedire il male e promuovere il bene ».

Venne la scomunica del 1870 a riconfermare la prima nella memoria dei cattolici ed a ricordar loro che colla caduta di Roma non era però cessato il dominio del Pontefice. Eguale il concetto contenutivo essendochè, come ogni scomunica, riferivasi alla intenzione manifestantesi ed alla intenzione secreta; ma sempre sta, necessario estremo, l'intenzione.

Or io non vedo nella formola indizio alcuno che mi dimostri aver voluto la S. Sede cambiarne il concetto coll'estenderlo alle mere apparenze non determinate da malvagio volere. Sempre si trova l'idea di consentirvi ed aderirvi, qualunque siano i modi con cui essa si attui; ora per affermare che il deputato cattolico presti aiuto all' usurpazione e vi consentisca ed aderisca, è d' uopo dimostrare che *presti aiuti* e che *consenta od aderisca*.

Presta aiuto chi assumendo una rappresentanza al potere giurò un'osservanza negativa alle leggi dello Stato? Sarebbe allora compreso nell'anatema anche il cittadino che senza essere rappresentante giura osservanza alle leggi nelle cariche di medico, di avvocato, di giurato, di militare. Vi sarebbe persino compreso il povero operaio che per diritto naturale deve obbedire al governo di fatto. Presta aiuto chi giurando astenersi dal violare le leggi, assume il potere collo scopo di usarne alla redintegrazione della sovranità pontificia? Io non trovo perchè non possa conciliarsi questo scopo col carattere di deputato Italiano. Sarebbe inconciliabile se essere deputato e dover essere implicitamente rivoluzionario fosse una necessità ineluttabile; ma questa necessità logica invano la cerca il cattolico sincero.

Escluso il fatto del prestare aiuto, non è caso di dimostrare inesistente l'idea di consentire ed aderire alla

violenza, mentre supponiamo in ogni deputato cattolico ed in ogni elettore oneste intenzioni.

Ma quest'interpretazione a cui non saremmo scesi, se non pel dovere di ribattere un'altra interpretazione pur essa meramente privata, è corroborata dal fatto che niun ordine nuovo venne dato alla Sacra Penitenzieria ed all'Episcopato per regolare in proposito le coscienze dei fedeli. Sicchè il rescritto del 1866 dura in vigore, e la distinzione fra vizio accidentale e sostanziale nel governo Italiano prima e dopo la presa di Roma non è che erronea elucubrazione di intelligenze isolate e non autorevoli.

Colla coscienza tranquilla, colla ragione illuminata s'accingano li cattolici italiani alla rigenerazione della patria; se qualche errore o qualche colpa loro toccasse nell'aspro sentiero, ricordino fidenti il detto di Dio: « Molto loro verrà perdonato perchè molto hanno amato. » E molto essi avranno amato l'Italia e la Chiesa se la generazione ventura preserveranno dal farsi più rea coll'opporre dighe al crescere della marea rivoluzionaria.

PROVINCIA DI TORINO

Dissestato è il patrimonio che ricevemmo; ma qual sarà l'eredità de' nostri figli se padri incuranti il lascieremo alla rapina di spietati usurai?

ELETTI ED ELETTORI CATTOLICI

ESAME PRATICO

DELLE FORZE ELETTORALI CATTOLICHE IN ITALIA

La disamina fatta sinora ha messo in sodo la base giuridico-morale delle elezioni Cattoliche in Italia. Ma stabilito il fondamento giuridico non è ancora dimostrato il concorso di forze reali e di elementi pratici, che pur costituiscono condizione necessaria a determinare un movimento sociale. Non deve un interesse generale esser gettato in un campo sterile ove corra rischio di perire infruttuoso; nella vita delle nazioni il diritto deve coesistere col fatto.

A fissare le circostanze pratiche in cui versa l'Italia, non riescirà sproporzionato il piano seguente: gettare uno sguardo sul movimento cattolico parlamentare negli altri paesi per trarne argomenti di somiglianza, di differenza, di maggiore o minor probabilità di successo nel nostro; trarre da questo sguardo una sintesi dei modi principali coi quali possa il partito cattolico giungere ad un posto ragguardevole, nel regime costituzionale; studiare quale di

questi metodi convenga presentemente all'Italia, e quali siano gli elementi di cui essa possa disporre; coordinare l'azione di questi elementi ad una mira comune; e conchiudere coll'esame delle circostanze esterne e degli ostacoli che ne favoriranno od impediranno il conseguimento.

Non un corso pratico di manovre elettorali, ma un'indagine sull'insieme di quanto può far sperare una modesta riuscita o distogliere affatto da assurdi tentativi, ecco ciò che sottoponiamo in questa seconda parte al criterio dei cattolici sinceri.

Sguardo storico al movimento elettorale cattolico in Belgio, Francia, Inghilterra, Germania, Austria, Spagna.

Può un partito giungere alla partecipazione del potere Costituzionale o con un lavoro costante ed illuminato, o con un colpo di Stato ben misurato, o per un complesso di circostanze favorevoli che ne accompagnino in un primo moto il fondo comune.

Il partito cattolico del Belgio prese il sopravvento per un insieme di elementi che lo aiutarono nel suo sorgere, perchè la patria nacque da lotte religiose e dalle vittorie della libertà Cattolica contro l'intolleranza protestante, perchè i padri della patria eran cattolici ferventi, perchè la Costituzione fu formata dai cattolici, perchè i cattolici compresero l'importanza delle guarentigie politiche, e le sostennero. I Belgi furono dunque meritevoli del loro trionfo.

In Francia la caduta dell'Impero suscitò l'Assemblea con una maggioranza Cattolica, e questa maggioranza sorse contro un governo della difesa, che per individui,

per idee, per violenze e per mezzi doveva riuscire potentissimo nemico di un'Assemblea cattolica. Eppure il sentimento religioso ed il buon senso superarono tutti gli ostacoli, e con un moto veramente imprevisto e straordinario gettarono alla luce una rappresentanza creduta impossibile.

L'assemblea nazionale fu dunque suscitata da un caso, nacque in mezzo alla massima corruzione, e fu formata da un partito cattolico neppur sicuro di idee e di principii.

In Inghilterra i deputati cattolici accrescono le file per un'azione individuale, e ciò nulla meno hanno dato non dispregevoli risultati. Come di tutte le istituzioni inglesi, così del partito cattolico, l'avvenire è riposto nel cammino latente, lento e pratico, nella trasformazione del fatto in diritto, nella forza della consuetudine e della costanza. — Qualche maggior uniformità di viste e di azione va rivelandosi oggidì; segno del progresso del sentimento cattolico nelle popolazioni e della rappresentanza parlamentare, arra di un'azione più vigorosa col crescere delle forze interne.

Ecco dunque nell'Inghilterra un altro modo di costituzionale parlamentare cattolica, l'esempio cioè di una prevalenza del fatto e del tempo, sulla commozione e sulla foga.

In Austria la strada del partito cattolico è più ardua e nuova. Avviene quivi come in tutti paesi in cui la persecuzione non è che ai primordii; in cui l'onda della rivoluzione per una fatale necessità sale furiosamente abbattendo con ogni mezzo gli ostacoli legali. Il cattolicismo aveva trovato ultimo rifugio in Austria, vi godeva la protezione dello Stato, era signore dello sviluppo sociale. Anche quivi il demone del male giunse a turbare i suoi sonni, sino a mutare le basi della Costituzione, sino a cir-

condare e sobbillare la famiglia imperiale tradizionalmente ortodossa. Non parve ai cattolici degno il combatterlo con prudenza, e forse si credettero forti abbastanza per resistere francamente, o forse impratici della malizia rivoluzionaria fidaronsi alla legalità, o forse novizii nelle forme rappresentative le sfruttarono con una voracità ed un'imperizia deleteria.

Fra tutte le prove, che possono addursi a dimostrare l'inefficacia di una rappresentanza cattolica, l'esempio dell'Austria è il meno appropriato, perchè nessun paese in Europa è così novizio alle persecuzioni religiose, ed agli abusi del liberalismo.

La Spagna poi riassume pel partito cattolico le vicende di tutti gli altri popoli e raggruppa tutte le cause di debolezza. In nessun paese più che in Spagna riescirà difficile la costituzione di un parlamento cattolico, malgrado la lunga vita che v'ebbe il sistema rappresentativo. La vita parlamentare riesce istruttiva e salutare, là ove i partiti agiscono nei limiti della legalità, là ove un partito insoddisfatto giunge gradatamente al potere per ottenere ciò che desidera, e cederlo poscia ad un altro quando abbia oltrepassato il segno o nuovi bisogni siansi fatti sentire.

Questo moto alternativo che costituisce il meccanismo costituzionale non può educare il popolo alle sue forme, non può manifestarsi in tutti i suoi risultati ove le rivoluzioni gettano il paese in braccio a partiti parlamentarmente tiranni. La Spagna, cattolica di sentimenti, riuscì sempre rivoluzionaria nella sua azione parlamentare, perchè il sentimento cattolico non trovò nei suoi numerosi rappresentanti chi volesse o sapesse mantenersi prettamente cattolico. Ora l'ambizione, ora l'impeto delle fazioni, ora l'imperfezione d'educazione popolare, ora gli abusi stessi

dei cattolici sempre circondarono il parlamento d'un'aria mefitica, che ne indebolì le fibre, o ne offuscò la ragione, o ne pervertì il cuore. L'instabilità, l'ipocrisia e la sventatezza furono nell'azione parlamentare dei cattolici spagnuoli malattia di temperamento.

Non mi dilungo a caricar le tinte, nè gettare sulla regina decaduta e sugli avventati Carlisti la loro parte di responsabilità, e conchiudo che per fortuna niun altra nazione versa nelle condizioni della Spagna; per fortuna niun altra nazione gustò tanto le forme parlamentari senza mai averne tratto una goccia di liquido vivificante.

Chi volesse esporre un sistema di riforme nella costituzione spagnuola avrebbe a compiere un lavoro affatto *sui generis*.

La Germania cattolica non ebbe certamente ad invidiare pel passato lo stato degli altri paesi; anch'essa ebbe a provare i saggi della tolleranza protestante, e della libertà che regna sotto un Re-Papa. Quando tuttavia reggevasi a forma federativa, aveva campi isolati in cui formarsi e manifestarsi, e stati in cui godeva il potere. La sua azione nella Dieta e la spontaneità nella guerra di Francia, dimostrano che anche solo onestamente tollerati, i cattolici son buoni cittadini ed eminenti progressisti.

Ma venne l'assortimento delle sovranità indipendenti, delle guarentigie locali, e poi la doppiezza di Bismarck, Giano Bifronte, e le nascoste macchinazioni per rovinare negli Stati inferiori l'influenza del cattolicismo, poi le pubbliche accuse e le insinuazioni maligne per provocare dal parlamento persecuzione aperta all'episcopato ed ai gesuiti.

Ed in queste crisi la fazione parlamentare dei Cattolici potentemente secondata dalle espressioni popolari agisce così vigorosamente da ribattere in pien giorno le

accuse, e costringere gli sfegatati a desistere dalle loro palesi intenzioni per lavorare nell'ombra.

Questa fazione ha un avvenire terribile, l'avvenire del debole in mezzo ai forti e malvagi; ma al punto in cui è giunta e colla fierezza che sin'ora ha spiegata darà per lungo tempo non lieve incomodo ai progressi della rivoluzione. Per la condizione in cui versa è già un risultato non disdegnevole ed un eroismo degno di emuli presso altri popoli (1).

(1) Il partito Cattolico di Prussia siede nel centro dell'Assemblea come per evitare le esagerazioni reazionarie della destra e le rivoluzionarie della sinistra; il suo programma sociale è una professione schietta ed onesta della Costituzione e delle libertà religiose, civili, di stampa, d'insegnamento che difende ed applica in tutte le loro legittime manifestazioni e verso tutti i partiti.

Lo statuto che regola questa frazione è così concepito: « *La frazione mira specialmente a mantenere il diritto costituzionale nel suo organamento generale e particolarmente per la libertà e l'indipendenza della Chiesa e delle sue istituzioni. — I membri si sforzano di ottenere questo scopo per mezzo della libera discussione senza pregiudicare alla libertà individuale di ciascuno di loro, relativamente al loro voto* ».

Hanno un interno ordinamento che stabilisce le adunanze ed il comitato direttivo; e nelle cause d'interesse comune non sdegnano di accoppiare le loro forze agli altri partiti che sovra il medesimo professino le stesse idee.

Il programma di questa frazione nelle quistioni religiose, formulate negli scritti di Monsig. Ketteler è quello di Montalembert: *Libera Chiesa in libero Stato*; molto diverso dal Cavourriano perchè non fa lo Stato effrenato nella sua giurisdizione, ma fa la Chiesa libera nella libertà generale del paese. Idea espressa da Montalembert: « *Je revendique cette formule pour les catholiques libéraux. Elle sert à les distinguer nettement des catholiques intolérants, qui ne veulent pas d'État libre, et des libéraux inconséquents qui ne veulent pas d'Église libre* ». (Note sur la formule de l'Église libre dans l'État libre. — Discours prononçés au Congrès Catholique de Malines. Agosto, 1863).

SGUARDO STORICO

AL MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA

E SPECIALMENTE NEL PIEMONTE.

Ma che importa il quadro descritto per determinare la posizione e gli obblighi del partito Cattolico Italiano? Lo vedremo fra breve; per ora poniamo in sodo che in tutta Europa il parlamentarismo è nato dalle condizioni speciali, e dovunque ha dato frutti proporzionati al merito politico de' suoi membri.

Quali furono i rapporti tra il regime Costituzionale ed il Cattolicismo in Italia? Fino all'unificazione della penisola in un sol regno questi rapporti invalsero soltanto nelle regioni Subalpine. Le Costituzioni accordate negli altri stati avevano un vizio radicale che rendeva impossibile la loro durata; intendo dire la violenza delle circostanze in cui furono dettate e che trasse necessariamente la mala fede del governo e dei sudditi diffidenti ed ostili, ed impedì così l'applicazione di quel potere moderatore che suppone fiducia ed affezion popolare.

In Piemonte per contro, vuolsi indole d'abitanti men proclivi all'agitazione, vuolsi spontanea concessione di principe, vuolsi bisogni e condizioni speciali del paese, vuolsi abrogazione di molte leggi malvise e discordi dal sentito sviluppo, vuolsi dovizia di liberali moderati ed affezion tradizionale alla monarchia; il Costituzionalismo attecchì e durò.

Ma i Cattolici novizii a queste forme inusitate, pregni

delle usanze monarchiche, e naturalmente sospettosi della fonte da cui derivasse la novità accolsero di mal'animo la Costituzione e sdegnosi ne abbandonarono libero il campo al partito liberale. Non valsero a scuoterli i primi segni della tempesta che la dabbennaggine addensava loro sul capo; continuarono ad odiare la forma, a sognare il ritorno del papato, e non aprirono finalmente gli occhi che quando si videro prossimi alla guerra esterna, al dissesto finanziario, alla miseria della proprietà; non si scossero che al grido estremo della Chiesa e della religione agonizzanti.

Fu uno svegliarsi in sussulto, come d'esercito sorpreso fra le tenebre; ed allora la diffidenza entrò a dividere il campo d'Agramante, la discordia ad insinuarsi col fiele dell'accusa. Uomini sinceramente Cattolici ma prudenti e tenaci delle buone riforme civili furono additati come liberali; molti liberali correggibili gettati fra i radicali; ed il laicato Cattolico poco meno che soffocato da una violenta reazione del clero gli abbandonò la direzione del moto. Questa deficienza di laicato cattolico intelligente, conscio dei nuovi bisogni, più prudente perchè men personalmente offeso e danneggiato, fu la rovina dei tentativi del 1858. Chi volesse prova di questa deficienza potrebbe dedurla innegabile dalla topografia dei paesi in cui l'azione elettorale del clero si esercitò, trovandovisi le provincie più ignoranti e naturalmente agitabili e fanatiche. E sì che nessun periodo forse fuvvi nella storia parlamentare del Piemonte in cui il disgusto universale e la coscienza recalcitrante alle ribalderie avrebbero così potentemente aiutato il moto delle classi Cattoliche elevate.

Il tentativo del 58 fu un aborto dovuto al predominio dell'azione clericale. Non parlo dei modi con cui questo

tentativo fu fatto, avremo altrove occasione; basti dire che i modi erano i meno proprii ed i meno prudenti per lo scopo e le circostanze.

A quell'impresa mal riuscita succedè un periodo penosissimo e vergognosissimo pei Cattolici, una specie di fatale assopimento o di disperata stupidaggine s'ingenerò da quel disgraziato colpo, ed i Cattolici assistettero egualmente inerti a tutti i trionfi della rivoluzione, permisero che lo Statuto fatto da re cattolico e con basi cattoliche, s'interpretasse e si applicasse come statuto fatto da re ateo e con atee basi.

L'unione del regno Italiano apportò alla rappresentanza liberale un elemento più forte ancora perchè men pratico delle forme parlamentari, più radicale e più pronto perciò alle mene dei corifei Piemontesi.

Fosse l'uniformità nelle condizioni interne dello stato, la quale non prestasse incentivo od occasione ad una levata di scudi, fosse scarsezza di episcopato animoso e cocciutaggine rabbiosa del clero troppo brutalmente perseguitato e sconfitto, fosse deficienza di uomini pratici del sistema rappresentativo o dotati di ascendente generale, il partito cattolico continuò a dormire ne' suoi incubi febbrosi. Così passarono e la Convenzione di Settembre, e il Matrimonio Civile, e la guerra del 66, e la soppressione degli enti morali Ecclesiastici. Pareva quasi che i Cattolici non osassero neppur più manifestare in pubblico o nel culto il principio che professavano; temevano ad ogni menomo atto, pur innocuo, di buscarsi la taccia di congiuratori, di codini, di politici pericolosi. Associazioni e proteste sconosciute; appena se qualche giornale vegetando si assumesse il grave pondo di tener alta la bandiera in quel naufragio generale.

Ma quanto non avevano fatto le persecuzioni individuali

e comuni, fece l'ultimo affronto arrecato nella persona d'un capo amatissimo. Argomento consolante per l'avvenire del cattolicismo, che la forza e l' espansione di tutto un principio siansi incarnate in quest'ente perfetto!

Codini arrabbiati e cattolici moderati, clero e borghesia, nobili e plebei, Italiani, Francesi, Belgi, Tedeschi, Inglesi, Spagnuoli, cancellarono tutte le gradazioni e le gare nazionali per gettarsi a' piedi del Sommo Pio e lenire colle loro lagrime, colle loro proteste, coi loro doni le amarezze dell'affronto, e le ristrettezze del suo vivere.

L'Italia vide pullulare d' ogni canto uno spirito cattolico miracoloso, con ogni forma di associazioni che usufruissero tutti gli elementi sociali, e società promotrici, e della gioventù e degli operai. Vide la stampa farsi gigante nella sua piccolezza ed arricchita delle reclute di Roma spiegare una franchezza d'idee ed un coraggio politico strepitoso. — Nell'atto medesimo del risorgimento si comprese che questo doveva operarsi colle forze stesse del progresso, coll'intervento di tutti i ceti, coll'accordo di tutte le sfumature.

Ora che siamo giunti a questo punto recentissimo della storia facciamo il confronto colla storia degli altri paesi e vediamo le relazioni di somiglianza e di differenza per trarne corollarii fondamentali.

Tre modi abbiamo dedotti come possibili nel risorgimento del Costituzionalismo Cattolico: od un'azione permanente e costante come in Inghilterra; od un colpo di stato ben meditato; od un complesso di circostanze favorevoli agenti su un fondo comune come in Francia ed in Belgio.

L'Italia manca di un'azione parlamentare permanente; essa ha sempre rifuggito dalla vita pubblica, si è sempre schierata dietro la responsabilità dei poteri costituiti, si è sempre considerata come incapace di combattere l'astuzia

liberale, o come troppo Cattolica per dividere una sovranità popolare, o come troppo onesta per tentare la riforma delle leggi passate. — La fazione Cattolica che uscisse dall'Italia non sarebbe frutto di un'azione permanente, nè cresciuta coll' agglomerazione continua di forze e di membri.

Un colpo di Stato ben meditato, suppone una grande tensione di mente, un'oligarchia intellettuale potente che diriga, un ormare minuzioso e sagace sulle pecche del partito dominante, una risoluzione ignota ai Cattolici, una profonda conoscenza dell'equilibrio dei poteri. — Requisiti tutti che mancano al partito Cattolico d'Europa.

Un complesso di circostanze od un accidente che coronino gli sforzi latenti di un fondo comune, è il cammino più appropriato ed apparentemente più legittimo pei Cattolici. La grande teoria politica delle genti Cristiane è porre il principio d' autorità a capo del progresso, le variazioni giuste a fondo del medesimo, che verranno legalizzate, ordinate e riconosciute esternamente col lasso del tempo e coll'urgenza dei bisogni.

Anche ai più meticolosi non potrà parere anticattolico riconoscere l'autorità di fatto dei liberali, ma lavorare con variazioni legali e legittime alla modificazione della costituzione sociale sulle traccie della giustizia, e della legge.

Indagini sul fondo interno comune del moto elettorale, ossiano: bisogni, idee e tendenze generali del partito cattolico italiano — accordo delle volontà e delle forze — direzione di associazioni ovvero di individui.

Ma per iniziare questo cammino son necessarii due elementi: *fondo interno comune-complesso di circostanze od accidenti che lo favoriscano nell'azione.*

Il fondo interno comune non è che l'insieme dei bisogni, delle idee e delle tendenze generali del partito cattolico sostenute dall'accordo della volontà e delle forze, sotto la direzione di associazioni o di individui distinti. Date le tendenze e noi avremo il fondo comunale; date le forze e l'unità di concetto e noi avremo il fondo materiale; date la direzione complessiva od individuale e noi avremo il principio latente di legittima autorità. Tutti i principii ecco adunque di un'azione giusta e conforme alle idee cattoliche.

Abbiamo noi in Italia questo fondo comune? Vediamolo nei bisogni, nelle idee e nelle tendenze generali del partito.

Bisogni, idee e tendenze generali del partito cattolico-italiano.

I bisogni sono universalmente identici; le idee sinonime nelle basi; le tendenze concordi in un punto incontroverso, nella difesa della religione.

Per costituire un fondo interno è sufficiente quest'accordo anche incompleto; l'interiorità del moto ed una autorità risoluta e forte rimedieranno alle gradazioni. Ciò che frattanto è indispensabile si è il disinteresse colla conciliazione e col sacrifizio. O siam cattolici e dobbiam conseguire queste virtù; o non siam cattolici ma corrotti di intenzioni e di usi ed allora confessiamo che non venti milioni, ma pochi mila sono i cattolici d'Italia. Come tutti i cattolici italiani furono unanimi innanzi ai patimenti del Pontefice siano unanimi innanzi ai patimenti della religione. Il termine di paragone purchè posto in tutta la sua luce sarà onnipotente a centuplicar l'armonia.

Dove insisto più specialmente è sulle discrepanze di viste nei sistemi politici e nell'impiego dei mezzi.

Ma già veggo con piacere giornali cattolici dichiarati, che furono pur sempre sferze terribili delle ridicolaggini parlamentari propendere da qualche tempo verso le modificazioni di questo sistema, ed accoglierlo così modificato come una necessità di fatto. Ebbene lo accolgano temporariamente come una necessità di fatto, anche non modificato; perchè sarebbe imprudente dividersi le spoglie del vinto prima di averlo sconfitto.

D'altronde vediamo un po' se queste discrepanze politiche siano di un'entità tale da rendere assolutamente inconciliabili i varii pareri dei cattolici.

L'intervento indiretto dell'azione divina in capo ad una autorità, e l'intervento diretto della delegazione popolare nell'autorità di fatto sono i principii di tutta la scuola cattolica da S. Grisostomo, S. Agostino, S. Tommaso, la scuola Domenicana, Liguori, al Bellarmino, al Suarez, al Gerson, Ailly e Fénélon. L'azione divina che si manifesta nel bisogno d'autorità e nel dovere d'obbedienza è inerente ai poteri costituzionali; la delegazione popolare che si manifesta nella creazione della materia elettorale è appunto quell'elemento di fatto nascente dai bisogni speciali, che forma la gradazione pratica della costituzione sociale. Quanto alle imperfezioni del sistema attuale, consistenti nella rappresentanza non reale di questo elemento di fatto, esse non mutano il principio giuridico. Quanto alle imperfezioni consistenti nella ripartizione dei poteri fra le autorità costituzionali, questo è principio meramente amministrativo e pratico che molto meno ancora infirma la base.

Veniamo ad altre discrepanze più volgarmente sentite e meno sanabili: intendo dire le discrepanze nelle riforme civili.

V'è una scuola pur troppo influente, che confonde in un fascio le buone e le cattive idee perchè nate da torbide fonti; o che guarda nelle istituzioni novelle i frutti recenti non i futuri; o che rimpiange tutto ciò che è vecchio perchè la sua intelligenza vecchia, i suoi bisogni vecchi, le sue abitudini vecchie, la sua vecchia brontolaggine non le permettono di assuefarsi al presente.

Codesta scuola si distingue da lungi per la sua opposizione sistematica e pel razionalismo essiccante de' suoi argomenti; si distingue per le sue tinte oscure, pei punti neri che vede dovunque ad occhio nudo, per l'89 che come ombra sanguinosa presenta ad ogni oppositore.

V'è un'altra scuola che non esito chiamar pur essa cattolica, la quale rimonta un po' più in su dell'89; rimonta al Vangelo e forse al Paradiso terrestre, e vede sempre la civiltà che spinge senza posa il carro mondiale.

Questa scuola si ferma in specie all'epoca gloriosa del Cristianesimo, al Medio Evo, a questa panacea dei retrivi; cerca con buona fede quel principio d' immobilità che vorrebbe studiare, ma non lo trova; trova invece la schiavitù cedere al servaggio ed il servaggio alla libertà personale. La libertà personale vede crescere nei buoni uomini, vede splendere nei borghesi e nei mercanti; vede divincolarsi dalle pastoie dei feudi, delle manomorte, dell'albinaggio, delle corporazioni; vede sfolgoreggiante nelle grandezze artistiche del periodo comunale e del cinquecento; e più strana cosa vede la Chiesa ed i Papi presiedere questo sviluppo, animarlo coi principii cattolici, dargli l'impronta del Vangelo, santificare ogni progresso civile politico ed artistico.

Non si arresta codesta scuola nell'esame del progresso medioevale perchè ne sospetta cagione troppo essenziale il benefico influsso del cattolicismo. Viene invece all'in-

dagine sul movimento dettato dalla filosofia e dalla Riforma e vi si ferma ad un lavoro più penoso. Scorge gli avanzi del germe cristiano continuare la loro strada, ma con una certa difficoltà attraverso gli ostacoli della malizia; e scorge dall'altro canto i corollarii del germe rivoluzionario forzar la natura con un cammino precipitoso quasi a soffocare e coprire i germi della civiltà cristiana. Ma dunque, essa dice, i semi del cattolicismo non sono estinti, e questi semi sono ancor buoni come buona ne è la fonte; perchè non aiutarli a sciogliersi dal contatto delle erbe velenose, e non impiegarli a refrigerio della società insaziabile di novità e di sviluppo? Perchè non aiutare l'incremento economico nei lavori pubblici, nel commercio, nelle industrie? perchè andare nelle diligenze mentre si può andare in ferrovie, e vestir panni grossolani mentre se n'hanno dei fini a miglior prezzo, ed aver giudei invece di banche, e monopolio invece di concorrenza?

Perchè ritornare ai fedecommessi ed alle primogeniture mentre natura fa eguale l'affetto di padre, ed i figli nati dal sangue stesso? Perchè ritornare alle consuetudini ed al Diritto Romano mentre abbiam leggi più sintetiche e precise che non escludono consuetudini e Diritto Romano? Perchè ritornare alle pastoie del sistema regolamentare ed all'assurda onnipotenza dell'accentramento amministrativo passato mentre già sentiamo troppo gravi i danni men gravi del presente?

La libertà d'insegnamento, d'associazione, di stampa perchè saranno ostili al cattolicismo mentre il cattolicismo ne ha tanto bisogno? I liberali non impiegheranno queste libertà che in loro prò, si obbietta. Sì, ne usufruiranno essi soli finchè noi le lascieremo a mani loro ed aspetteremo che c'inviino la manna. La separazione

della Chiesa dallo Stato non è nella natura del cattolicismo. Chi ne dubita? Se tutti fossimo cattolici vi sarebbe cattolico che direbbe naturale questa separazione? Ma vi son dissidenti che han diritto di credere e liberali che odiano i cattolici, e governi risolutamente atei. Qual prò avremo dall'alleanza delle due autorità? Avremo tutto il peso dell'alleanza senza l'utile; anzi più presteremo arma ai maledici di accusarci ambiziosi, ai timidi di fuggirci come interessati, ai satirici di unire al danno le beffe.

Bella questa fierezza, simile a quel nobile campagnuolo senza terre e vassalli che immagrisce per sostenere un inutile castello!

Non continuiamo l'indagine minuziosa; il cattolicismo ha un carattere così semplice, palese, delineato che i buon volenti non possono errare nel paragonargli le pratiche libertà; la pietra di paragone è troppo genuina per prestare alla falsificazione.

Fra le due scuole non v'è dunque transazione da operarvi; egli è d'uopo che la tenacità de' vecchi ceda innanzi all'urgenza dei bisogni. Ed essi cederanno in prima perchè le loro file impicciolisconо, in secondo luogo perchè i vecchi che han breve vita devono compiere la carriera dei sacrifizii col più nobile dei sacrifizii; saldare cioè i debiti onesti dei figli — Salderanno i debiti dei figli verso la civiltà cristiana rinunziando alle loro abitudini (1).

(1) L'illustre padre Ramière della Compagnia di Gesù nella sua: *L'Encycliques et le principes de* 1789, *ou le royaume social de Jesus Christ* (opera che ebbe elogio dal S. Pontefice Pio IX), non si allontana da queste viste come non se ne allontanarono S. Tommaso, Alessandro III, Suarez, Balmes, Chateaubriand, Montalembert, Rosmini, Balbo, Pellico, Dupanloup, Ketteler. Egli così delinea la condotta che deve tenersi dai Cattolici. « Tutti i Cattolici di nostra conoscenza,

Il fondo interno comune del moto elettorale esiste; manca ancora il buon volere; ma l'accordo di volontà è agevole su un terreno legittimo.

Accordo delle volontà e della forze nel moto elettorale cattolico.

Le forze dipendono dall'indole dei varii ceti sociali e dalla maggiore o minore uniformità di costumi e di affetti. Ora le gradazioni sono varie su questo punto nelle diverse provincie.

In Piemonte, Lombardia, Venezia e Toscana il cammino del terzo stato fu più precoce e spiegato perchè le riforme civili o vi datano da lungo tempo come in Lombardia, Venezia e Toscana, o vi furono più complete e

anche i più conservatori sono d'avviso che il dovere dei fedeli della Chiesa è di accettare francamente le condizioni sociali in mezzo alle quali la provvidenza li ha fatti nascere. Come essi credono in un sol Dio che conserva e governa ogni cosa, essi credono eziandio che questo Dio non ha permesso l'impianto del nuovo regime che in vista della gloria del suo Figlio, e del trionfo della sua Chiesa, e checchè sia delle loro speranze, ossia la vicinanza di questo tempo, essi si riconoscono obbligati di cooperarvi con tutte le loro forze, *e di farvi servire tutti i mezzi che offre loro il nuovo regime*. Il programma dei cattolici conservatori può dunque riassumersi in questi quattro punti: difesa energica della dottrina tradizionale, ripudio egualmente energico dei moderni errori, accettazione piena di confidenza dei fatti che la provvidenza ha permesso, e *impiego coraggioso dei progressi materiali che la moderna società ha operato* ».

Nè la teoria sociale insegnata dai grandi dottori della Chiesa ossia quella che mira a guarentire più caldamente la libertà individuale, mancò ai dì nostri di sommi e spregiudicati difensori tra i quali basti rammentare i tre più facondi Lacordaire, Ozanam, Ventura.

profonde come in Piemonte. Quivi bentosto fu la nobiltà spogliata d'ogni prestigio; l'opinione pubblica lavorò alacremente a distruggere quanto sapesse d'aristocratico, ogni distintivo legale cessò per sempre e 20 anni di governo costituzionale furono in Piemonte 20 anni di governo borghese.

Avvicinandosi invece alle provincie meridionali troviamo maggiori discrepanze fra i ceti; riserbatezza politica naturale nei nobili ma altezza di usi, una certa timidezza nei borghesi, una nullità politica completa nelle masse, ed a complemento una forza straordinaria del principio aristocratico nelle campagne.

L'accordo di queste forze dovrà tener conto di queste differenze locali, dando una forma più democratica nelle alte provincie, lasciando le classi impiegarsi promiscuamente e la nazione agire più in massa; dando invece una forma più oligarchica nelle provincie meridionali, impiegando nelle campagne l'influsso della nobiltà, temperando quest'influsso nelle città coll'azione degli ingegni distinti, e dei borghesi facoltosi. Roma in specie ha bisogno d'essere ben studiata in questo problema pratico. Ivi sono patrizii coi loro clienti famigliari o famuli che formano tanti gruppi di famiglie potenti; borghesia poco numerosa ed ancor timida, plebe docile, ossequente verso i patrizii. Quivi il bisogno di centri oligarchici è più manifesto.

Il clero non va lasciato in disparte; il suo intervento come sussidio e direzione morale del moto laico è indispensabile. Esso ha una missione immensa: temperare la foga del progresso colla prudenza e tenerlo nello spirito cattolico. Ha poi un còmpito che niuno meglio di lui può compierlo: educare le masse. Là ove non giungono i giornali o la voce della scienza non è compresa,

ivi può giungere però la limpida dottrina del sacerdote, ricca di pratiche applicazioni, ricca di prestigio divino, ricca della riverenza dovuta al carattere ed alla distinzione personale. Potrebbe « far capire alle plebi che gli ordini rappresentativi come ogni forma di governo conducono al bene od al male secondo la qualità delle persone a cui sono affidati; che appunto per purgarli d'ogni pravità si vuol eleggere una rappresentanza cattolica; che a far ciò è mestieri di concorde suffragio alla nomina di persone oneste e religiose; e che tali veramente sono i candidati proposti » (1).

Son forze sociali le intelligenze e le ricchezze; non è d'uopo che ne dimostri l'impiego mentre s'ha da lottare con un demone tanto ricco d'intelligenza e di mezzi.

Non è privo il partito cattolico d'intelligenze segnalate; le scienze, le arti, le industrie ne fanno splendida testimonianza; e se le intelligenze politiche fanno più difetto dal lato dell'astuzia e della pratica, trovano però compenso nella profondità di quei pochi e nel buon senso generale. Date un bricciolo di speranza ed una scintilla a tante coscienze dubbiose e lacerate da opposti criterii e le vedrete camminare nel laberinto parlamentare con una franchezza istintiva meravigliosa. La luce del cattolicismo è guida sufficiente in tutti i rami dell'incivilimento.

Or bene alla varietà dei mezzi intellettuali è lasciato campo vastissimo di azione. Non un centro importante di abitanti o di agitazione elettorale debb'essere senza giornale; la materia non mancherà certamente, nè l'oggetto riuscirà monotono o superfluo. Dipingere i mali della rivoluzione senza tinte personali e senza odiose animosità, dovunque la serena e caritatevole franchezza dell'uo-

(1) *Civiltà Cattolica*, primo sabbato del mese di giugno 1872.

mo pubblico cattolico; dovunque la semplicità elegante del dire e l'accessibilità volgare delle idee, la stringatezza lucida del ragionare non priva di un certo sale che alletta il lettore ed assuefà l'intelligenza all'indagine. Non teorie stucchevoli nè geremiadi da profeta, nè orazioni da coro, ma principii gettati come nucleo attorno cui la ragione possa costrurre senza deviare dal fondo chiarissimo, prove e confronti che sian profetici senza apparir tali, questioni urgenti ed interessi profani misti ai religiosi. Molta gioventù studiosa s'agglomera in circoli e va fondando casini, biblioteche, accademie e riviste scientifiche; è questo un elemento appropriatissimo per tal forma di giornalismo. Molto clero dotto si stempera in opuscoli ed in giornali accademici, perchè non potrà prestar mano ai pochi Nestori della stampa cattolica che oggi pugnano isolati?

Abbiamo da tre anni un pullulare consolante nello spirito d'associazione; ma la materia delle dimostrazioni si esaurisce perchè le manca collo scopo pratico anche il pregio della novità. Bisogna pur che i liberali si ridano di tante Promotrici che poco o nulla promuovono, di tanti circoli che diventan triangoli per restringimenti di socii. Tant'è che distinti prelati non dubitano di consigliare a queste associazioni come a scopo pratico la carità e ricondurle così a tante congregazioni di S. Vincenzo. Vi sono certi segni a cui si distingue infallibilmente la decadenza d'una società, e questi segni esistono spiegati per le cattoliche d'Italia. L'aspetto tranquillo e nascosto di questi nuclei permette anche ai così detti Nicodemi d'insinuarvisi a piacimento gettando la sfiducia col loro alito sonnolento. — Sarebbe peccato che tanto brio svanisse senza un tentativo risoluto nel campo politico. Sarebbe doppiamente peccato mentre queste asso-

ciazioni riuscirebbero in molti luoghi ottimi centri di direzione e di sviluppo elettorale. Sarebbe peccato, mentre i membri delle medesime godono distinte posizioni sociali ed un certo prestigio tradizionale che dà potere presso i popolani. — Sarebbe peccato, che, mentre le associazioni liberali operaie si occupano a dritto ed a rovescio di sovranità e di riforme, le cattoliche, che pur vanno rapidamente crescendo, non usufruissero gli elementi di cui dispongono per creare un'opinione politica conservatrice delle masse artigiane.

Alla propaganda elettorale non mancheranno certamente le opposizioni governative e private. Ai sacerdoti è vietato parlar di politica, ed ai giornali è segnata una linea di condotta ristrettissima non solo, ma indefinita nella sua stessa strettezza perchè rimessa all'arbitrio del fisco e dei giurati.

Ma puossi trattar politica senza correr rischio di violare la legalità e senza prestare alle indagini più malvolenti. Abbiamo finzioni parlamentari che per ventura porgono riparo sufficiente alla critica prudente; abbiamo mille modi d'insinuare la verità senza trarla dal confronto degli errori monarchici; nè la parabola o la favola sono improprie al giornalismo popolare, nè il consiglio tranquillo che fa più bene della diatriba, nè la polemica cessa di vigore quando sia ridotta nel puro campo del raziocinio calmo o della teoria inviolabile o della storia inappuntabile. — Quella stampa che ha stimmatizzato le violenze ultime più atroci, senza uccidersi, perchè non tratterà una questione elettorale meno esposta per indole e per diritto?

Ma senza fondi pecuniarii non s'imprendono opere durevoli, nè mancano ai tempi nostri persone onestamente cattoliche ma più generose di parole che di borsa. Non

van dimenticati i gravi pesi che gravitano sulle proprietà, e le sottoscrizioni permanenti onde si abusò in questi ultimi anni, e le largizioni nascoste in tante opere di beneficenza.

Una sola domanda ai cattolici doviziosi? Voi pagate 100 per esser spogliati, perchè non darete 1 per tentare una riscossa?

Del resto chi ben comincia è alla metà dell' opera; perciò non esigiamo comitati in tutta Italia, che strombazzino ai quattro venti le collette e l'impiego; nè speriamo di vedere al primo cenno piover oro nelle casse. Si comincia dal poco e nei luoghi più propizii e dai comitati più solidi. Datemi 10 buoni deputati e 10 buoni comizii e noi avremo 20 buoni deputati in una nuova convocazione, 100 comitati in tre anni, giornali, fondi, lettori, opinioni, coraggio centuplicati. Non bisogna conoscere la forza di proselitismo nella politica, nè la forza di aggregamento nelle associazioni elettorali, nè l'entusiasmo che un primo tentativo ben riuscito accende nei cattolici, per disperare d'una modesta riuscita — Tentativi pochi ma ben ponderati e condotti, perchè chi ben comincia è alla metà dell'impresa (1).

(1) La minoranza di numero non deve sgomentare gli elettori nè i deputati perchè nelle imperfezioni e nelle gare parlamentari non mancherà mai occasione di far traboccare la bilancia in favore delle idee conservatrici ogni qual volta i liberali moderati siano titubanti, e le forze della rivoluzione divise.

Così nella discussione sulla soppressione delle corporazioni religiose nel 1866 quando si toccò all'art. 11, il deputato Minghetti sorse a proporre che si troncasse a quel punto, approvando solo la soppressione delle corporazioni religiose che era sancita negli articoli antecedenti, e rigettando l'incameramento dei beni ecclesiastici, che era per sancirsi cogli articoli seguenti: quella proposta che risparmiava

Terzo elemento del fondo interno — Direzione del moto elettorale per opera d'associazioni o di individui.

Son lontano dal tracciare su questo terzo elemento un piano particolareggiato, non faccio che esaminare il possibile impiego degli elementi sociali. Ora, grazie a Dio, non mancano in Italia individui distinti sui quali l'opinione cattolica potrebbe spontaneamente appoggiarsi, nè associazioni che presterebbero all'uopo un aiuto collettivo. Si lasci all'iniziativa privata preparare il terreno, clero e vescovi coadiuvino col consiglio; un nucleo di 2 o 300 elettori cattolici non è irreperibile nelle grandi città, massime di fronte all'apatia del partito liberale.

Ottenuto questo primo risultato frutto di un lavoro nascosto e famigliare, si allarghi la sfera d'azione nelle campagne e con una manovra più vivace e pronta, perchè i villici si elettrizzano ma non si lasciano imprudentemente a parte d'un segreto, si potrà ragionevolmente sperare di vedere crescere il nucleo.

almeno i beni del clero secolare, fu rigettata per alzata e seduta appena alla maggioranza di 10 a 15 voti. Se adunque erano nella Camera soli 20 deputati conservatori di più, la Chiesa non veniva del tutto spogliata ed il clero non si troverebbe nelle angustie in cui geme al presente.

Nè mancano certamente occasioni per l'avvenire, mentre le leggi sull'istruzione obbligatoria, sulle parrocchie, sull'ordinamento amministrativo, sui beni ecclesiastici salvati dalle unghie Demaniali per l'equità dei tribunali, forse sui rapporti meditabili coll'estere potenze e col papa per le complicazioni Romane, mettono un certo timore nei liberali moderati ed un bisogno di farsi più conservatori a fronte della posizione più tesa.

Ma in tutto questo cammino è necessario:

Escludere quanto possa sembrare rumoroso e provocante, evitare direzione complicata e sistematica; l'azione del clero, sospetta e più facilmente sorvegliabile pei liberali deve limitarsi ad un influsso prudentissimo ed indiretto; elettori fidati e personalmente noti nei primi tentativi; conoscenza minuta sulla moralità e costanza degli individui, ma poi fiducia illimitata; responsabilità individuale e liberamente accettata con piena conoscenza di causa. — Se questi requisiti si fossero trovati nel tentativo del 1858 forse se ne avrebbero avuti altri risultati.

Accidente principale che determina il moto elettorale e condizioni favorevoli che lo faciliteranno.

Ma tutti questi progetti saranno ottimi ed attuabilissimi; poniam pure che vi siano elementi fruttiferi, e che tutti sian convinti della giusta necessità di questo movimento; sarà poi desso opportuno, ossia accompagnato da esterne circostanze che ne facilitino l'attuazione? Son dodici anni che s'aspetta indarno quest'occasione, son dodici anni che la schiavitù s'è in mille modi aggravata, e resa più ardua la riscossa elettorale; quando mai abbiam noi sentito istintivamente una di queste scosse che commuovano la nazione e l'avvertano esser giunto il tempo della risurrezione?

Senza pregiudizio di quei più forti avvenimenti che l'orizzonte potesse riservarci io credo che quest'istante siasi presentato e sia stato sentito da tutta la nazione Cattolica. — Chi mi spiega quello svegliarsi concorde all'annunzio dell'invasione sacrilega di Roma, quel fremito

d'indignazione e poi quell'agitarsi convulso e quel correr unanimi ad ogni specie di dimostrazioni e di proteste, e quel sorger istintivo di tante associazioni, quasi frutti di profetica ispirazione sulla gravezza del male e dei pericoli?

Importanza morale dell' avvenimento, apprezzamento generale dell'affronto, stupore, poi fremito, poi proteste ed azione di un'intera nazione; chi non vi scorge una scintilla gettata a ravvivare il fuoco assopito? chi non vi riconosce uno di quei fatti provvidenziali che Iddio getta ad avvertimento palese dei mali futuri, od a tronco opportuno di salvamento nel naufragio? A che l'opinione pubblica dei Cattolici ed i giornali stessi meticolosi riconobbero un' intenzione politica in questo moto, un guanto di sfida gettato a tutte le ribalderie passate e future, se non perchè realmente e per la prima volta la nazione sentì che non può nè deve più oltre negligere la politica?

Sentirono i liberali la natura del fatto, e non errarono dicendo che uscivano i sintomi di una riscossa politica, o com'essi usano dire, d'un'agitazione reazionaria dichiarata; e strombazzarono che l'idra dell'oscurantismo stava per rialzare la testa contro l' unità nazionale e le basi del governo (1).

(1) Valgano a prova di questo presentimento le paure dei giornali liberali in occasione delle elezioni generali del novembre 1870, e le calunnie onde furono oppressi i Cattolici fatti alleati e complici dei repubblicani.

La *Nuova Italia* diceva allora: « Già molti giornali hanno messo in guardia gli elettori contro il tenebroso lavoro che vanno facendo i clericali . . . . . Era naturale infatti che trattandosi di una campagna elettorale fatta con tanta precipitazione e senza alcuna di

La sentirono giudici disinteressati, come le nazioni estere, quale applaudendo e secondando in massa il moto, quale esprimendo per mezzo dei più distinti ingegni cattolici l'apprezzamento sociale dell'avvenimento. La sentirono giudici non sospetti come i governi rivoluzionarii alleandosi al nostro nella guerra contro i Cattolici per tentare un contraccolpo ordinato.

La sentirono i radicali quando sentenziarono che a Roma non possono stare altri tranne il papa e la repubblica e contenti esclamarono che il moderatume aveva colla presa di Roma scalzate le radici de' suoi troni.

Avvenimento più rilevante io credo non siasi presentato mai per risorgimento politico, nè veggo per ora altr'occasione più propizia in avvenire. Le guerre? Oh! mio Dio, qual speranza! Non ci ha l'esperienza provato abbastanza quanto siano fatali a tutti i popoli e come difficilmente non portino seco gl'istromenti alla rivoluzione radicale? Gl'interventi? Eh! sì che il diritto pubblico Europeo lascia argomenti a sperarlo! L'apatia dei liberali? Ma chi non vede che mentre i Cattolici aspettano l'apatia per ordinarsi alla rivincita, i radicali si ordinano e stan pronti per fondare una peggiore tirannia? La caduta della Monarchia? Ma la massa della nazione non vede troppo chiaro nell'avvenire per desiderare d'addentrarvisi disordinata ed inerme.

quelle opportune preparazioni che dovrebbero accompagnare un atto così solenne della vita nazionale, anche i clericali non avessero agio di misurare tutte le eventualità ».

E la *Gazzetta Piemontese* delli 13 nov. 1870: « Egli è vero che il sopravvento, che per sorpresa potessero ottenere in alcuni comizii elettorali non altererebbe probabilmente la maggioranza parlamentare costantemente, ma potrebbero in alcuni momenti, associandosi ad altri elementi, far traboccare la bilancia dalla loro parte ».

Avvenimento opportuno lo stimo anche per la paura che ha gettato in seno ai liberali ed al governo. — Un sistema di moderazione vien posto in uso dal governo per tentare una conciliazione impossibile, ed il partito moderato approva come il padrone che teme una rivolta di schiavi e consiglia blandizie.

Ognuno può sentire l'influsso di quest'aere, e ne vede i saggi giornalmente. Le ironie e le grida della sètta radicale ci son testimonii di questi sforzi governativi.

Chi può credere che il governo non abbia conosciuto l'indole del moto Cattolico? Eppure ha lasciato fare; ha usato moderazione verso la stampa ed in Roma in ispecie; e quella polizia che non si peritò di perquisire le società di S. Vincenzo si è limitata a poche perquisizioni meramente formali contro le nuove associazioni. Elezioni isolate e prudenti non incorrerebbero certamente le ire di un governo che ha permesso al popolo di gridare al Pontefice or son poche settimane mentre appariva alla loggia, viva Pio IX, viva il Pontefice Re, viva il nostro sovrano.

E mentre questa sfida notoria, quest'espressione quanto ardita altrettanto eloquente fu accolta dai liberali come uno sfogo compassionevole di viete abitudini, mentre l'orizzonte politico ed il dissesto finanziario ed il ministero della guerra assorbono la generale attenzione, potrà e vorrà il governo schierare quella miriade d'argomenti onde s'è reso famoso alla libertà elettorale?

Avvenimento opportuno lo credo pure onde impedire che codesto sistema di moderazione, più pericoloso che le persecuzioni, non illuda molti Cattolici onesti ma deboli, e non allarghi la cerchia del moderno moderatume, vera peste del secolo.

Ma concediamo un'opposizione formidabile. È forse una

novità parlare ai Cattolici di sacrifizii? Ne han patiti tanti per arricchire la rivoluzione che son disposti a patirne altri per liberarsi. Persone coraggiose non mancano, nè difettose di mezzi le quali certe dell'appoggio comune affronterebbero le difficoltà; non mancano mezzi termini e ripostigli legali pei deboli e pei timidi.

La via tracciata all'Italia non è peggiore di quella che già fu tracciata al Cattolicismo di Francia e di Germania; la credo anzi più agevole. Dato anche un risultato parziale e modesto non s'avrà a disperarne, perchè la rigenerazione delle nazioni sta nel tempo, nella costanza e nell'aiuto di Dio (1).

(1) Chi temesse di trovarsi isolato in quest'idea sulla necessità e sulla giustizia di una riscossa elettorale si compiaccia di consultare le opinioni emesse in occasione delle elezioni generali del 1870 dall'*Armonia*, dall'*Universo*, dalla *Libertà Cattolica*, dalla *Voce Cattolica di Trento*, dalla *Rivista Universale*, in ispecie coi varii articoli del Salvago, del Da Passano, del Tommaseo, del Montalbo, del Gariazzo; la lettera di C. Cantù col motto: *viene il tempo di agire più che mai*; e la risposta di Giov. Pietrini inserta nell'*Armonia* delli 15 Nov. 1870; il Giornale L'*Imparziale di Roma Cattolica* delli 22 stesso mese, quando sotto il titolo: La *Missione del partito Cattolico*, diceva: « Noi non v'invitiamo a cospirare, chè ciò mai non faremo, se anche lo potessimo, ma v'invitiamo a *farvi vivi — oggi voi siete cadaveri.* — Chi per voi parla? Nessuno. Approfittate della libertà che vi accordano le leggi, ed organizzatevi ».

Mons. Jans Vescovo d'Aosta così rescriveva ai Curati come norma da darsi ai fedeli elettori:

Aosta, 15 Novembre, 1870.

Signor Curato,

Molte persone avendomi chiesto se nelle condizioni presenti si deve prendere parte alle elezioni, ovvero astenersi, io ho creduto dover loro rispondere che devono prendervi parte; ed il motivo è che noi dobbiamo, per quanto possiamo, impedire il male e fare il bene. Se

i Cattolici abbandonano l'urna elettorale ai loro avversarii, si rendono in qualche guisa complici dei mali, che ne ridonderanno alla Chiesa ed alla società. Molte leggi contrarie alla religione sono ancora in stato di progetti: è d'uopo eleggere deputati che le combattono. Del resto, noi abbiamo bisogno di deputati, che difendano in seno al Parlamento gli interessi religiosi, morali e materiali della nostra valle. *Se vogliamo mostrare che amiamo Dio e la patria, dobbiamo servirci del nostro diritto di elettori.* Questo è il mio pensiero, ve lo comunico affinchè lo facciate conoscere a chi vi chiederà consiglio.

Sono, Sig. Curato, vostro ecc.

† GIUSEPPE, Vescovo d'Aosta.

Nè posso ristarmi dall'addurre questa considerazione storica di Guglielmo Audisio, cotanto appropriata, quando combattendo la fazione che vorrebbe fare della Cattolicità un grande partito, ragiona « Vedete perciò condannato l'insulso ed empio sistema delle astensioni politiche, per cui vince e trionfa troppe volte la causa dei tristi. Potremmo abbandonarvi, esclamava Tertulliano, e coll'abbandono punirvi. Sareste atterriti della vostra solitudine, del silenzio delle cose, dello stupore del mondo, cerchereste a chi comandare; vi sarebbero rimasti più nemici che cittadini. (Apolog. 37). Ma non vollero, nè in coscienza potevano, perchè la salute pubblica, la salute del prossimo, è legge della natura, del Vangelo, di Dio. Essi dunque non faziosi, non irosi nè ai Cesari nè alla società, ma uomini civili ed egregi cittadini, militarono, soffrirono e coll'universale Carità conquistarono il mondo ».

(Della società politica e religiosa nel secolo XIX, Capit. XXVII. — Rivista Univ. maggio 1871).

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15657
BIBLIOTECA
115517

INDICE

Esame giuridico religioso di un movimento elettorale cattolico in Italia . . . . Pag. 5

Non è vero buon senso quello che nelle presenti estremità rifiuta il sistema costituzionale per suo fondamentale errore o per pecche modali, ma sì quello che sa usarne a buon fine e migliorarlo . . . . . , . » 8

Gli elettori Cattolici non sanciscono col loro voto le usurpazioni governative, nè il dànno coll'animo di rovesciare l'autorità costituita, ma si tolgono a scudo l'onestà dell'intenzione, e la natura eccezionale del mandato . . » 13

Argomenti d'astensione che s'aggiungono dopo la presa di Roma . . . . » 20

Se Roma fosse anche base d'Italia i deputati cattolici potrebbero venirvi per preparare terreno alle riforme governative. — Ma Roma non è base d'Italia e perciò puossi lemente ed onestamente procurarne la liberazione dal Deputato cattolico . . . . » ivi

Il Deputato Cattolico governando in Roma non usurpa la sovranità del Pontefice, nè l'elettore coopera a siffatta usurpazione, creano bensì l'unica forma d'autorità legittima che sia possibile sostituire alla sovranità ordinaria caduta o mancante. — La quale creazione non usurpa, ma sostituisce nei limiti della stretta necessità . . . . . . » 25

La scomunica lanciata contro gl'invasori di Roma non si estende ai Deputati ed Elettori cattolici, perchè questi non ne rivestono i requisiti e perchè il rescritto permissivo del 1866 non fu abrogato . . . . *Pag.* 27

ESAME PRATICO DELLE FORZE ELETTORALI CATTOLICHE IN ITALIA » 30

Sguardo storico al movimento elettorale cattolico in Belgio, Francia, Inghilterra, Germania, Austria Spagna. » 31

SGUARDO STORICO AL MOVIMENTO ELETTORALE CATTOLICO IN ITALIA E SPECIALMENTE NEL PIEMONTE . . . . . . » 36

Indagini sul fondo interno comune del moto elettorale, ossiano: bisogni, idee e tendenze generali del partito cattolico italiano — accordo delle volontà e delle forze — direzione di associazioni ovvero di individui . . . . » 40

Bisogni, idee e tendenze generali del partito cattolico-italiano . . . . » 41

Accordo delle volontà e delle forze nel moto elettorale cattolico . . . . » 46

Terzo elemento del fondo interno. — Direzione del moto elettorale per opera d'associazioni o di individui . » 52

Accidente principale che determina il moto elettorale e condizioni favorevoli che lo faciliteranno . . . » 53

Prezzo Cent. 30.

Si vende a beneficio
del Collegio degli Artigianelli.